



◆ Sostituito con Marra il presidente indagato la maggioranza vorrebbe far slittare le decisioni sul traffico, la Sea e l'Albergo Trivulzio

◆ Show dei leghisti che sbandierano la scheda col nome del candidato forzista per far pesare il loro contributo alla soluzione della crisi

E dopo l'addio di De Carolis il Polo pensa a un rinvio

A Milano grandi manovre con la Lega

MILANO Chiuso un capitolo, se ne aprirà presto un altro: due consigli comunali straordinari su Sea, cioè la società che gestisce gli aeroporti milanesi, e Pio Albergo Trivulzio (proprio quello di Mario Chiesa e dell'avvio di Tangentopoli: questa volta è stato il sindaco a chiedere le dimissioni del consiglio d'amministrazione, accusato di ricavarne da un patrimonio immobiliare di quattrocento miliardi annui) e uno ordinario dedicato a un problema davvero «straordinario», il piano urbano del traffico. Serate ancora calde, dunque, per il consiglio comunale di Milano, dopo quella vissuta l'altra sera. Solo che gira voce che la maggioranza polista stia pensando di rinviare tutto, con la giustificazione delle vicine elezioni regionali. Un paio di mesi da mettere in mezzo insomma tra la lite di De Carolis con il sindaco Gabriele Albertini, le dimissioni del primo e la possibile ripresa della discussione sui problemi della città. Un altro segno dei tempi. Come il voto con la maggioranza dei consiglieri leghisti, che è stata definito dall'assessore al Bilancio, Luigi Casero, di Forza Italia, un'anticipazione della maggioranza regionale e addirittura, nei suoi auspicci, di

quella nazionale. L'alleanza Berlusconi-Bossi alla prova dunque di uno scambio di presidenze: quella del Consiglio (dopo le dimissioni di De Carolis) a Forza Italia, quella della commissione Bilancio a un consigliere leghista. Con tanto di show dei leghisti, che non hanno mancato di agitare la scheda con il nome del candidato polista, Giovanni Marra, segnalando la propria scelta in uno scrutinio (il terzo, a maggioranza semplice) peraltro segreto. La maggior attesa della seduta era stata per l'intervento del dimissionario De Carolis e per quello del sindaco Albertini. Il primo (accusato dalla magistratura di corruzione nell'appalto per la costruzione del depuratore del sud Milano) aveva ripetuto la spiegazione tutta politica delle sue dimissioni e aveva accusato la procura milanese di avere aperto un «ufficio Forza Italia», ma non aveva risparmiato al sindaco critiche di scarso rispetto del consiglio comunale.

Albertini doveva rispondere su questioni come l'affare Sea (l'inchiesta della magistratura sulla partecipazione della società al consorzio che gestisce gli aeroporti argentini) e il caso Aem (la municipalizzata svenduta e il vantaggio fornito ai partner privati, la e.Biscom di Silvio Scaglia, nella società partecipata Fast Web). «Risposte anche molto dettagliate, ad esempio sulla vicenda Fast Web ha commentato ieri il capogruppo dei diecisti, Walter Molinaro - ma Albertini ha eluso la prova fondamentale, la contestazione cioè che le opposizioni gli hanno fatto: non esser riuscito a costruire un sistema amministrativo dentro il quale funzionassero controlli, un sistema trasparente. Contro l'accusa di nessuna trasparenza, se l'è cavata con il ricorso alla retorica: proponendosi lui come il nuovo, e noi, le opposizioni, come la continuità di Tangentopoli. È un sindaco a sovranità limitata, costretto a chiedere protezione a Berlusconi, dopo aver sempre rivendicato la propria indipendenza». Concluso l'intervento del sindaco, la maggioranza aveva disertato pressoché in blocco l'aula, con bella prova di responsabilità, lasciando alle opposizioni la soddisfazione di replicare per pochi presenti.

L'ARTICOLO

Adesso anche il Corriere spara a zero contro la giunta dei «cattivi spettacoli»

ORESTE PIVETTA

Sergio Romano in un articolo di fondo del Corriere della Sera dedicato al teatrino politico milanese (buon titolo, di conseguenza: «Cattivo spettacolo») prende le difese dei cittadini milanesi, che in maggioranza votarono il centro destra, e sostiene il loro diritto a sapere che governa la città il sindaco che hanno voluto, cioè Gabriele Albertini, senza pellegriaggi alla villa di Arcore. Precupazione legittima, visto che ci siamo dati il piacere dell'elezione diretta del primo cittadino... Se non che siamo di fronte al quel fenomeno che è Forza Italia, con un presidente che è segretario che è direttore che è finanziatore e che non vuol essere secondo a nessuno: sempre lui, Silvio Berlusconi. Per cui neppure il più ingenuo dei milanesi votanti Albertini

si sarebbe potuto immaginare che Albertini avrebbe davvero governato, l'Albertini prelevato da Federmecanica con la fama del «duro» e che ad ogni palpito in campagna elettorale non s'era mai risparmiato di ricordare che lui con la politica non c'entra proprio niente, che lui era un imprenditore e che era il proprio perché glielo aveva ordinato il capo. Quindi come non perdonargli un certo ossequio? Come non giustificarlo se, dovendo decidere tra se stesso e De Carolis accusato di corruzione, si è messo nelle mani del Cavaliere? Il quale deve aver provato il suo bell'imbarazzo, visto che proprio lui aveva riesumato De Carolis, l'inventore della maggioranza silenziosa. L'amico di Andreotti, il bravo democristiano che andava a New York per incontrare Sindona (inchiesta Ambrosoli aperta), compagno di merenda alla P2 (tessera numero

1815 contro tessera numero 1816), divenuto granitico custode delle verità di Forza Italia, battagliero fino all'ultimo nel difendere per sé (e per suoi compari) la tesi della congiura dei magistrati e persino nell'ostentare i diritti del consiglio comunale, permanentemente ignorato dal sindaco medesimo, propenso a considerarlo pubblicamente un intralcio. A commento delle serate milanesi e, se ci si consente, a integrazione dei detti di Sergio Romano, fatto il bilancio dei problemi e delle soluzioni (pure di questi si dovrebbe parlare), si potrebbe semplicemente osservare che in verità nessuno ha governato e che Milano se l'è cavata secondo la vecchia e pericolosa pratica del «fai da te». Pericolosa ovviamente per chi si ritrova meno «dotato». Lo spettacolo è indecoroso. Non sarà la capitale politica Milano, non sarà più la capitale morale, come si

vantava, ma è pur sempre tra le città più ricche, importanti, potenti d'Italia e d'Europa. Una città a cui si guarda, a cui si chiede qualcosa (e che molto nei suoi secoli di storia ha dato). Il guaio è che chi avrebbe dovuto amministrarla (Berlusconi, Albertini, Forza Italia. An sempre a guardare), non l'ha amministrata al punto che se si dovesse misurare qui la capacità di governo del Polo si dovrebbe scrivere di fallimento totale (con il conforto peraltro dello stesso Sergio Romano). Con quale animo daresti il vostro voto a personaggi che si sono fatti fregare su tutta la linea delle privatizzazioni, che non hanno messo in cantiere un progetto, che hanno demandato a Formigoni e alla confraternita di Comunione e liberazione l'affare del polo feristico esterno (deciso per disegnare il futuro metropolitano), che auspicano la «dittatura elettorale», che hanno contribuito a guastare l'immagine di Milano copiando la «tolleranza zero» di New York?

La democrazia di questa città, che significa dialettica tra maggioranze e opposizioni, è stata offesa (basterebbe il quadretto dell'aula di Palazzo Marino l'altra sera, quasi vuoto dopo l'intervento del sindaco: nessuno ad ascoltare i rilievi dell'opposizione). Il sindaco ammette che ci sono contrasti in giunta, ma spiega che lui non è in grado di sanarli. Riconosce che non mancano i guai amministrativi, ma lui non è in grado di prevenirli (li denuncia, a cose fatte, alla magistratura, ma è solo «gramigna: basta un buon giardiniere»). Chiede tutela politica (a Berlusconi, che lo insulta: vedi le intercettazioni telefoniche) e persino, quando gli fa comodo, tutela giudiziaria. A sentire le promesse elettorali, la sua amministrazione, messa al bando la partitocrazia, cancellata Tangentopoli, sarebbe stata un campionario di efficienza e di autorevolezza. Ma, a parte la questione Fiera, il resto è approssimazione senza prospettive: dal caso Malpensa (Linare non, all'inizio, Linare sì, alla fine) all'inquinamento, alle strade, al traffico paralizzato che è tutto il contrario della modernità invocata.

L'ultima botta alla sgangherata pretesa di Albertini di governare liberato dalla morsa dei partiti, è arrivata con il voto per l'elezione del sostituto di De Carolis: tutto come previsto con uno scambio di mezzo, una presidenza a Forza Italia, l'altra (una commissione Bilancio) alla Lega. Un assessore di Albertini ha brindato: è nata una nuova maggioranza, che anticipa quella regionale. L'asse Berlusconi-Bossi s'è materializzato in Comune.

Tangentopoli, nuove tensioni

Alla Camera il relatore bocchia il compromesso del Senato

ROMA Tangentopoli, è di nuovo polemica. Tornato alla Camera dal Senato - che ha corretto il testo, a proposito dei compiti d'indagine sulla magistratura -, il provvedimento è ora all'esame della commissione Affari Costituzionali dove il relatore Federico Orlando, Democratici, ha detto chiaro e tondo che il testo non gli va bene, ha preannunciato un emendamento (che a sua volta non andrebbe bene allo Sdi) ed ha chiesto prima di mercoledì, quando la commissione dovrà votare, una riunione di maggioranza per verificare se la sua è una posizione isolata o meno. Breve ricapitolazione dei fatti e della materia del contendere. Nel testo approvato dalla Camera il 26 gennaio scorso, al comma c dell'art. 1, tra i compiti della commissione veniva indicato quello di accertare «le ragioni che abbiano determinato eventuali incompiutezze o lacune nella azione della magistratura e dei suoi organismi ausiliari». Testo accolto di malavoglia dallo Sdi: non era proprio quello proposto dai socialisti. Al Senato, due settimane addietro, su questo famoso comma c è stato nuova-

mente oggetto discontro, sanato accogliendo il testo letterale originariamente proposto a Montecitorio dallo Sdi: la commissione accetterà «i motivi che hanno impedito alla magistratura di reprimere gli illeciti primadell'1992». Apriti cielo, ieri in commissione alla Camera: «Non possiamo sottoscrivere - ha detto Federico Orlando - un'affermazione bugiarda, stabilendo il principio che non si può sospettare della magistratura di Mani Pulite ma che c'è invece il diritto di sospettare dell'operato precedente della magistratura». E ancora, in esplicita polemica con il piatto dell'ex sostituto procuratore di Milano e dogli senatore dello stesso movimento di Orlando: «Non può esserci un pre-Di Pietro ed un post-Di Pietro. Omissioni e azioni ci sono state prima e dopo: non ci si può dimenticare che prima del '92 magistrati coraggiosi hanno inculcato (e spesso spedito in galera) Tanassi, Longo, Nicolazzi ed altri ancora».

L'emendamento di Orlando prevede ovviamente una formulazione più cauta del comma, affidando alla commissione il compito di ac-

certare «i motivi che eventualmente abbiano impedito alla magistratura di reprimere gli illeciti prima del '92 e determinato eventuali incompiutezze o lacune nell'azione successiva». Orlando annuncia anche un proprio ordine del giorno che impegna i presidenti di Camera e Senato (che dovranno nominare i quaranta membri e il presidente) a non inserire nella commissione «né inquirenti, né inquisiti, né condannati, né i loro avvocati»: oscuro il riferimento anche e proprio a Di Pietro? Quante possibilità hanno di imporsi le posizioni di Orlando? Piu-tosto scarse, per ammissione dello stesso Orlando: «La sensazione è che anche nella maggioranza ci sia il desiderio di chiudere lasciandola al più presto» anche perché la legge istitutiva prevede che l'inchiesta parlamentare debba concludersi entro questo stesso anno. La riprova è che, in effetti, riserve sul testo proveniente dal Senato sono state espresse anche dal dissenso Antonio Soda che però, come ha ammesso lo stesso Orlando, «non ha posto il problema di emendare il testo del Senato».

«Tra Silvio e Fausto segni funesti»

Replica di Cossutta agli attacchi di Liberazione

ROMA Vorrebbero parlare di Regioni, di programmi per governare le Regioni. Spiegano che nel Lazio, in Lombardia, Piemonte, Calabria, ecc. su sanità, trasporti, lavoro, cultura non è la stessa cosa se vince il Polo o il centrosinistra: nel primo caso ci sarebbe arbitrio, privatizzazione selvaggia, nel secondo progetti di sviluppo, riforme «con e per» la gente. Vorrebbero raccontare tutto questo, ma un po' per le domande dei giornalisti e un po' perché in questi ultimi giorni la polemica s'è fatta davvero rovente, gira e rigira si finisce sempre per parlare dei loro rapporti con Bertinotti. Il soggetto? Ovviamente Cossutta e il suo partito. Proprio ieri, «Liberazione» ha dedicato un'intera pagina al leader del PdcI e alla sua «marcia indietro» rispetto all'originaria impostazione proporzionalista. La replica, in una conferenza stampa a Montecitorio, è altrettanto dura: «Gli attacchi del Prc sono strumentali e volgarissimi, non ci toccano né ci turbano». Tutt'al più, quella pagina di «Liberazione» (e le cose dette l'altro giorno da Bertinotti dopo un'intervista di Cossutta al nostro giornale: «Sei completamente asservito a D'Al-

ma») testimoniano solo della «vocazione minoritaria» del partito della Rifondazione. Polemica chiusa? Tutt'altro. Perché Cossutta, rispondendo ad un'altra domanda, commenta la scelta di Bertinotti di stare nello stesso fronte con Berlusconi. E dice: «Li avete visti tutti quella stretta di mano e quei sorrisi fra il leader di Rifondazione e il capo di Forza Italia. Sono un segno funesto... Un segno funesto del punto a cui si può arrivare». «Loro, i comunisti italiani, si dichiarano «proporzionalisti bipolari». Sono per il «no» al referendum - «un no da esprimere sulla scheda perché è sbagliato e pericoloso sperare nel mancato raggiungimento del quorum» - e sono perché si vari una riforma elettorale sul modello di quella adottata nelle Regioni, così l'elettore può indicare la scelta per un partito, che a sua volta

però deve anche indicare da che parte sta. Le altre proposte, come quella che sostiene Bertinotti, per una legge alla tedesca non sono tagliate per il nostro paese. Ma il punto non è solo la sostanza, il problema sono anche le alleanze: «È Rifondazione sta con Berlusconi, il nemico numero uno della democrazia». A chi obietta, però, che il PdcI sta al governo con le forze schierate per il sì, che a loro volta, in questa battaglia si ritrovano assieme a Fini, ribatte così: «Certamente il pericolo è grande. Ma Fini nello schieramento è minoritario. Berlusconi, invece in quello schieramento è maggioritario, ne è il padrone. E chi si aggrega finisce per reggergli il sacco». Ma di questo si parlerà dopo. Intanto ci sono da «vincere» le regionali. Come? Spostando il confronto sui temi regionali e in più - di proprio, diciamo così, con uno sforzo straordinario del partito. Marco Rizzo annuncia una settimana di mobilitazione dal 3 al 10 aprile davanti alle fabbriche, alle università, davanti agli ospedali. «Gli altri fanno le crociere, noi saremo lì dove le persone vivono i loro problemi».

Il Polo esclude le donne, poche candidate per le Regioni

Forte presenza invece nelle liste di centrosinistra. Lo scontro di Alessandra Mussolini

ROMA «Sabotiamo i partiti», è il grido di scontro di Alessandra Mussolini, dopo aver appreso, grazie a una pubblicazione del ministero Pari opportunità, che il centrodestra brilla, nel panorama politico, per scarsa sensibilità «in rosa». Infatti alle elezioni del 16 aprile il Polo non ha schierato per le presidenze delle Regioni nessuna donna. Sveltano, al contrario, i nomi di Livia Turco e Rita Lorenzetti che rappresentano, rispettivamente, tutto il centrosinistra in Piemonte e in Umbria. E fa anche la sua bella figura la Lista Bonino che si situa a metà strada tra il centrosinistra e centrodestra per le scelte di candidature femminili, a cominciare dalla stessa Bonino che si scontrerà direttamente con Turco, oltre che con il terzo «incomodo maschile» del Polo, Enzo Ghigo. Dunque il documento del ministero. Per ora la ricerca è stata condotta solo sulle candidature alle presidenze e sui listini che le accompa-

gnano. Da ciò risulta che è donna un candidato su tre nel centrosinistra, uno ogni dieci nel centrodestra. In particolare nei listini il centrosinistra schiera il 27% di donne (cioè 36), mentre il Polo il 9% (cioè 12). La lista Bonino il 20%. La Regione con liste più «femminili» è la Lombardia con 11 candidate, fanalino di coda le Marche con una sola candidatura. Dicevamo della delusione della «femminista» di An. Alessandra Mussolini ha detto che «manca poco alla fine della legislatura e si parla tanto di riforma elettorale, ma non c'è stata una presa di coscienza su questo argomento. Anzi è sempre peggio. Il maggioritario - è lo dice una che è stata eletta con questo sistema - penalizza le donne perché gli uomini sono più radicati nel territorio. Il vero problema è che non c'è possibilità di aggirare i partiti che fanno da padroni. Vanno create le condizioni per forzare i partiti, magari con una sorta di sa-

botaggio». Sull'altro fronte Marida Bolognesi, presidente diessina della commissione Affari sociali della Camera, rivendica la scelta di aver schierato due candidate per la presidenza di regioni importanti, al contrario del Polo che così «dimostra una debolezza evidente». Poi aggiunge: «È comunque finita la fase in cui si candidano le donne solo per fare bella figura. Detto questo non sono del tutto soddisfatta. Non penso che quello che si è fatto sia sufficiente, soprattutto in alcune realtà. A questo punto devono essere gli elettori a dare un segnale. Bisogna puntare sulle donne, ma sulle loro qualità. La legge elettorale dovrà prevedere una selezione in cui ci siano regole trasparenti per le candidature». La conclusione alla Mussolini: Laura Balbo, ministro per le Pari opportunità, convochi tutte le deputate affinché si esprimano in merito alla nuova legge elettorale.

	I CANDIDATI DELLE REGIONI											
	Lista Bonino				Centrodestra				Centrosinistra			
	Pres.	List.	Pres.	List.	Pres.	List.	Pres.	List.	Pres.	List.	Pres.	List.
Abruzzo	1	-	6	1	1	-	7	-	1	-	6	1
Basilicata	1	-	4	1	1	-	5	-	1	-	5	1
Calabria	1	-	7	-	1	-	7	-	1	-	5	2
Campania	1	-	9	2	1	-	10	1	1	-	8	3
Emilia R.	1	-	7	2	1	-	8	1	1	-	5	4
Lazio	-	1	8	3	1	-	8	3	1	-	9	2
Liguria	1	-	4	3	1	-	6	1	1	-	6	1
Lombardia	1	-	14	1	1	-	14	1	1	-	6	9
Marche	1	-	6	1	1	-	7	-	1	-	7	-
Molise	1	-	4	1	1	-	5	-	1	-	4	1
Piemonte	-	1	8	3	1	-	10	1	-	1	6	5
Puglia	1	-	8	3	1	-	11	-	1	-	9	2
Toscana	1	-	8	1	1	-	8	1	1	-	6	3
Umbria	-	1	5	-	1	-	4	1	-	1	4	1
Veneto	1	-	7	4	1	-	9	2	1	-	7	4
TOTALI	12	3	105	26	15	-	119	12	13	2	95	36

